

# POVERTY REPORT BOOK MATERIAL ITALIANO

**TERREDIMEZZO**  
EDITORE

**re** **ALtreconomia**  
L'INFORMAZIONE PER AGIRE

Duncan Green

**DALLA  
POVERTÀ**

**AL POTERE**

COME LA **CITTADINANZA ATTIVA**  
E GLI STATI **EFFICACI**  
POSSONO **CAMBIARE IL MONDO**

*Prefazione di **Amartya Sen***

Edizione italiana a cura di

**UCODEP**



**Oxfam**  
International

# DALLA POVERTÀ AL POTERE

COME LA **CITTADINANZA ATTIVA** E GLI STATI **EFFICACI** POSSONO **CAMBIARE IL MONDO**

**AUTORE: DUNCAN GREEN**

**PUBBLICAZIONE: OXFAM INTERNATIONAL, 2009**

“DALLA POVERTÀ AL POTERE” è una pubblicazione di Oxfam International del 2008, tradotta e pubblicata in tutto il mondo. L’edizione italiana (2009) è stata curata da Altreconomia in collaborazione con UCODEP e Oxfam International.

Anche se questo libro vuole essere il contributo a un dibattito in corso a tutti i livelli di cittadinanza, “DALLA POVERTÀ AL POTERE” è rivolto in particolare alla prossima generazione di leaders politici, dei gruppi influenti e dei policy makers.

## **AUTORE: PROFILO**

**DUNCAN GREEN** è Responsabile scientifico di Oxfam Gran Bretagna dal novembre 2004. Tra i suoi testi, “Vite nascoste: le voci dei bambini in America latina nei Caraibi” (1988); “La rivoluzione silenziosa: ascesa e crisi delle economie di mercato in America latina” (2003, 3<sup>a</sup> edizione); “Volte dell’America latina” (2006, 3<sup>a</sup> edizione). Green nasce a Portsmouth, Regno Unito, nel 1958. Dopo la laurea in fisica, ottenuta con pieni voti ad Oxford, decide di partire per il Sudamerica, dove rimane dal 1979 al 1981.

L’America latina, percorsa da fermenti rivoluzionari e riformisti, vive i tormenti della guerra sucia. Green lascia l’Argentina per il Perù. Poco dopo la partenza di Green dal Perù, la regione dove viveva viene presa dai ribelli di Sendero Luminoso. Green continua a viaggiare per l’America latina, lavorando come giornalista. È testimone della guerra civile nel Salvador e del Nicaragua negli anni d’oro della rivoluzione sandinista. Nel 1997, Green comincia a lavorare per un’agenzia di cooperazione, la “Catholic aid agency for England and Whales” (Cafod), come analista politico su commercio e globalizzazione. Il nuovo lavoro gli permette di approfondire ulteriormente i temi del commercio internazionale e dei suoi squilibri. Nel 2004, viene distaccato dalla CAFOD al Dipartimento per lo sviluppo internazionale del governo britannico, in qualità di consulente. Le sue ricerche si ampliano per includere anche l’Asia e l’Africa.

## **L’EDITORE**

**Altreconomia** è un mensile nato nel 1999. Si occupa di economia internazionale, consumi critici, cooperazione allo sviluppo, commercio equo e solidale, finanza etica, sostenibilità. Ogni anno pubblica una dozzina di libri, in vendita in tutte le librerie e nelle botteghe del commercio equo e solidale (l’elenco è sul sito [www.altreconomia.it](http://www.altreconomia.it))

## **CONTATTI**

per maggiori informazioni [ucodep-oi@oxfaminternational.org](mailto:ucodep-oi@oxfaminternational.org)

o per ordinarne una copia [ufficiostampa@altreconomia.it](mailto:ufficiostampa@altreconomia.it)

# DALLA POVERTÀ AL POTERE: INDICE

Prefazione all'edizione italiana: Francesco Petrelli

Prefazione: Amartya Sen

## 1 INTRODUZIONE

### PARTE 2 POTERE E POLITICA

Le radici politiche dello sviluppo • Ho i diritti, dunque sono • Credo, dunque sono • Leggo, dunque sono • Navigo, dunque sono • Organizziamo, dunque siamo • Possiedo, dunque sono • Voto, dunque sono • Rubo, dunque sono • Governo, dunque sono • Dalla povertà al potere

**CASI STUDIO:** Come avviene il cambiamento: una rivoluzione per il popolo chiquitano della Bolivia • Come avviene il cambiamento: conquistare i diritti delle donne in Marocco

### PARTE 3 POVERTÀ E RICCHEZZA

Un'economia per il ventunesimo secolo • Vivere dei frutti della terra • Il mondo del lavoro che cambia • Settore privato, interesse pubblico • Essere a favore della crescita • Mercati sostenibili

**CASI STUDIO:** Come avviene il cambiamento: Botswana e Repubblica di Mauritius: due storie di successo africane • Come avviene il cambiamento: le comunità di pescatori di Tikamgarh

### PARTE 4 RISCHIO E VULNERABILITÀ

Convivere con il pericolo • Protezione sociale • Finanza e vulnerabilità • Fame e carestia • HIV, AIDS e altri rischi per la salute • Il rischio del disastro naturale • Cambiamenti climatici • Vivere ai margini: i pastori africani • Violenza e conflitti • Shock e cambiamento

**CASI STUDIO:** Come avviene il cambiamento: La campagna indiana per l'impiego rurale garantito • Come avviene il cambiamento: la South Africa's Treatment Action Campaign

### PARTE 5 IL SISTEMA INTERNAZIONALE

Chi governa il mondo? • Il sistema finanziario internazionale • Il sistema commerciale internazionale • Il sistema degli aiuti internazionali • Il sistema internazionale degli aiuti umanitari e la pace • Cambiamenti climatici • La governance globale nel Ventunesimo secolo

**CASI STUDIO:** Come avviene il cambiamento: gli Accordi di Gleneagles nel 2005 • Come avviene il cambiamento: mine antipersona, un successo nel controllo delle armi

## PARTE 6 CONCLUSIONE

### APPENDICE COME AVVIENE IL CAMBIAMENTO

Note

Bibliografia

Documenti

Glossario

# INTRODUZIONE

## IL MONDO DISUGUALE

*L'enorme povertà e l'oscena disuguaglianza sono flagelli così terribili del nostro tempo – un tempo in cui il mondo vanta progressi mozzafiato nella scienza, nella tecnologia, nell'industria e nell'accumulazione di ricchezza – da dover essere annoverati insieme alla schiavitù e all'apartheid come mali sociali.*

NELSON MANDELA, LONDRA, 2005

Dal momento della nascita al momento della morte, le possibilità della vita di una persona sono dominate dagli straordinari livelli di disuguaglianza che caratterizzano il mondo moderno. Una bambina nata in Norvegia vivrà sicuramente una vita lunga.<sup>1</sup> Se nascesse in Sierra Leone invece avrebbe una possibilità su quattro di morire prima di compiere i cinque anni. Una bambina norvegese può aspettarsi di frequentare una buona scuola e poi l'università, di essere in salute ed essere assistita per tutta la vita, fino alla vecchiaia. In Sierra Leone solo due bambine su tre vanno a scuola, e molte smettono lungo il percorso, scoraggiate dal dovere trovare i soldi per pagare le tasse imposte dalla scuola o dai bassi livelli di istruzione, o forzate a stare a casa per prendersi cura di fratelli e sorelle o a lavorare per mantenere la famiglia. Solo una donna su quattro sa leggere e scrivere. L'università è un sogno irraggiungibile.

Il livello di disuguaglianza globale è mozzafiato. Il reddito delle 500 persone più ricche del mondo è superiore a quello dei 416 milioni di persone più povere.<sup>2</sup> Tutti i giorni, ogni minuto, da qualche parte nel mondo in via di sviluppo una donna muore durante il parto o durante la gravidanza e 20 bambini vengono uccisi da malattie evitabili come la diarrea o la malaria.<sup>3</sup> I governi spendono meno nella sanità proprio dove ce n'è più bisogno.<sup>4</sup>

Sconfiggere la disuguaglianza della “lotteria della nascita” è forse la più grande sfida globale del ventunesimo secolo. Una sfida che riguarda tutti gli stati, dato che in un mondo globalizzato, la povertà e la sofferenza non si fermano alle frontiere, ma le attraversano sotto forma di conflitti, migrazioni e degrado ambientale.

La disuguaglianza è molto più marcata in tutto mondo che all'interno di un singolo stato. Un'ingiustizia così grottesca provocherebbe probabilmente un collasso sociale e politico se si verificasse all'interno di un singolo stato. Una conseguenza della globalizzazione è che il mondo assomiglia sempre di più a una comunità collegata da mezzi di trasporto e di comunicazione sempre migliori. Ma il prezzo politico di uno stato di prolungata disuguaglianza può soltanto aumentare.

Secondo un calcolo fatto da Oxfam, basato sui dati della distribuzione del reddito della Banca Mondiale, se la disuguaglianza sociale potesse essere ridotta almeno a quella di Haiti (uno dei paesi con più disuguaglianza al mondo), il numero di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno si dimezzerebbe, raggiungendo quota 490 milioni. Non è finita: se si raggiungesse la distribuzione del reddito di un paese con un "medio" livello di disuguaglianza interna, per esempio la Costa Rica, i poveri con un dollaro al giorno scenderebbero a 190 milioni, un quinto del totale di oggi.

Anche all'interno dei paesi stessi, le disuguaglianze sono grottesche se consideriamo, ad esempio, la probabilità di sopravvivenza. Anche all'interno dei paesi stessi, le disuguaglianze sono grottesche dal punto di vista globale della probabilità di sopravvivenza. I bambini nati all'interno del 20% delle famiglie più povere del Ghana o del Senegal hanno il doppio o il triplo di probabilità in più di morire prima dei cinque anni rispetto ai bambini nati all'interno del 20% delle famiglie più ricche. Nel Regno Unito, lo *Scientific Reference Group on Health Inequalities* (Gruppo scientifico di riferimento sulle disuguaglianze della salute) ha scoperto che la speranza di vita nelle aree più ricche del paese è da sette a otto anni superiore rispetto alle aree più povere.<sup>5</sup>

La disuguaglianza si aggrava, e spesso deriva, con la discriminazione dovuta al genere, alla razza e alla casta. I brasiliani neri hanno il doppio di probabilità in più di morire di morte violenta rispetto ai brasiliani bianchi e hanno solo un terzo di probabilità di andare all'università.<sup>6</sup> In Guatemala, la proporzione del numero di bambini di origini europee che muoiono prima dei cinque anni è di 56/1000, mentre quella dei bambini indigeni è di 79/1000. Negli stati indiani dell'Uttar Pradesh e del Bihar, la percentuale di iscrizioni alla scuola primaria di bambine "senza casta" e di bambine delle popolazioni "tribali" è del 37%, mentre per le bambine appartenenti a una casta è del 60%.<sup>7</sup> Tra i bambini maschi appartenenti ad una casta la percentuale di iscritti è del 77%.<sup>8</sup>

Per le persone povere, tali disuguaglianze annullano i benefici di vivere in una società più ricca. Il reddito medio in Brasile è tre volte più alto che in Vietnam. Ma il 10% più povero dei brasiliani guadagna meno del 10% più povero dei vietnamiti.<sup>9</sup> Anche in questo caso i paesi ricchi non hanno niente di cui vantarsi. La morta-

lità infantile tra i nativi del Canada è in media il doppio o il triplo di quella nazionale, e un nativo morirà - mediamente - venti anni prima di un canadese.<sup>10</sup>

A livello regionale, l'America Latina è rinomata per un livello di disuguaglianza "esteso, pervasivo ed elastico"<sup>11</sup> e per l'eccezionale fetta di reddito nazionale posseduta dai più ricchi. Le statistiche dimostrano come gli Stati Uniti abbiano una distribuzione del reddito e della ricchezza ugualmente asimmetrica (che sta peggiorando).<sup>12</sup> Alcuni studi suggeriscono che in Africa, per lo meno a livello di reddito, le disuguaglianze siano marcate, come in America Latina: una scoperta che potrebbe sorprendere quelli che pensano che, ai livelli di povertà dell'Africa, l'uguaglianza di reddito tra gli abitanti sia bene o male assicurata. L'Asia include paesi con livelli di disuguaglianza bassi (Taiwan, Vietnam) e altri, come la Cina, dove la disuguaglianza sta raggiungendo rapidamente i livelli dell'America Latina, degli Stati Uniti e dell'Africa.<sup>13</sup>

In nessun caso l'ingiustizia e la disuguaglianza sono più evidenti che nel fenomeno delle "donne scomparse". A causa della discriminazione contro le ragazze e contro le donne, la popolazione femminile del mondo è più bassa di quello che dovrebbe essere se comparata a quella maschile; la discriminazione inizia prima della nascita, attraverso l'aborto selettivo, e continua quando le bambine vengono trascurate in termini di alimentazione e di cure sanitarie (in confronto ai loro fratelli). Stime recenti parlano di un numero di donne scomparse pari a 101,3 milioni: più del numero totale di persone uccise in tutte le guerre durante il sanguinoso ventesimo secolo. Di queste, ottanta milioni sono indiane o cinesi: uno sbalorditivo 6,7% della popolazione femminile stimata della Cina e il 7,9% della popolazione femminile dell'India.<sup>14</sup>

## **PERCHÉ LA DISUGUAGLIANZA È RILEVANTE<sup>15</sup>**

Oxfam e altre ONG hanno spesso sottolineato quanto queste grosse differenze sociali ed economiche globali siano ripugnanti da un punto di vista morale. C'è qualcosa di profondamente ingiusto in un sistema che produce 800 milioni di persone affamate, mentre un'epidemia di obesità sta rovinando la vita di milioni di persone nei paesi ricchi (e si sta estendendo alle città dei paesi in via di sviluppo). La disuguaglianza estrema viene considerata scandalosa e condannata, perché viola l'idea, ampiamente diffusa, che tutte le persone, ovunque si trovino, godano di alcuni diritti fondamentali.

Affrontare la disuguaglianza è essenziale per quei paesi che vogliono far rispettare i diritti umani stabiliti dall'ONU, per garantire gli stessi diritti civili

e politici e perseguire la “realizzazione progressiva” dei diritti economici, sociali e culturali.<sup>16</sup>

Ciononostante, per molti anni la disuguaglianza e la redistribuzione non sono stati di moda tra coloro che prendono le decisioni nei paesi ricchi e si sono assicurate solo una citazione tra gli Obiettivi di sviluppo del millennio (OSM), venuti alla luce negli anni Novanta.<sup>17</sup>

Influenzati dalla visione del Consenso di Washington, secondo la quale “la marea che sale solleva tutte le barche”, i leader dei paesi ricchi pensarono che la crescita economica da sola sarebbe stata sufficiente per affrontare la povertà. Nel 2005, il fallimento evidente di quella visione scatenò un'ondata di pubblicazioni di alto livello da parte della Banca Mondiale, mentre l'ONU affermò che fronteggiare la disuguaglianza è uno dei compiti più urgenti dei nostri tempi.<sup>18</sup>

La letteratura accademica era solita enfatizzare il potenziale positivo della disuguaglianza per premiare “i creatori di ricchezza” e incoraggiare così l'innovazione e la crescita economica. Oggigiorno, gli economisti sostengono che sia *l'uguaglianza* quello di cui ha bisogno la crescita, e che questa crescita sia più efficace se si riduce la povertà:

**La disuguaglianza spreca talento.** Se le donne sono escluse dai lavori di alto livello, metà del talento di ogni stato è sprecato. Secondo alcune stime, se tutti gli stati dell'India operassero come il migliore (Karnataka) per sradicare la discriminazione di genere sui posti di lavoro, il rendimento nazionale aumenterebbero di un terzo.<sup>19</sup> Quando le banche si rifiutano di prestare denaro alle persone povere, vengono sprecate buone opportunità economiche.

**La disuguaglianza indebolisce la società e le sue istituzioni.** In una società disuguale, per le *élite* è più facile “catturare” i governi e le altre istituzioni e usarli per curare i propri interessi, piuttosto che il bene economico generale.

**La disuguaglianza indebolisce la coesione sociale.** La “disuguaglianza verticale” tra gli individui è connessa all'aumento della criminalità, mentre la “disuguaglianza orizzontale” (per esempio, tra diversi gruppi etnici) aumenta la probabilità di conflitti che possono riportare i paesi indietro di decenni.

**La disuguaglianza limita l'influenza della crescita economica sulla povertà.** L'aumento di un punto percentuale nella crescita avrà benefici maggiori per le persone povere in una società uguale piuttosto che in una società disuguale.

**La disuguaglianza trasmette la povertà da una generazione all'altra.** La cosa più crudele è che la povertà di una madre può compromettere tutta la vita dei suoi figli. Ogni anno, nei paesi in via di sviluppo circa 30 milioni di bambini nascono con problemi di crescita dovuti alla malnutrizione durante lo sviluppo fetale. I bambini che al momento della nascita pesano poco hanno più probabilità di morire e, in

caso dovessero sopravvivere, hanno più probabilità di andare incontro a un vita fatta di malattia e povertà.<sup>20</sup>

Anche se in tempi recenti la disuguaglianza ha ricevuto grandi attenzioni, chi prende le decisioni nei paesi ricchi ha rinunciato all'idea di una redistribuzione generalizzata come quella che ebbe luogo in Europa dopo la Seconda guerra mondiale o durante il New Deal negli Stati Uniti. La Banca Mondiale si schiera a favore di un'uguaglianza di *opportunità* (per esempio, di accesso all'educazione, nessuna discriminazione, uguaglianza di fronte alla legge), ma cita una maggiore uguaglianza di *entrate* solo quando parla di evitare la miseria assoluta. La redistribuzione delle risorse, attraverso una tassazione progressiva o una riforma agraria radicale, è trattata con molta cautela e i suoi rischi (per esempio scoraggiare gli investitori) vengono sottolineati di continuo. Quando il mondo ricco parla di sviluppo, è più comodo parlare di povertà piuttosto che di disuguaglianza, e si preferisce la disuguaglianza alla redistribuzione.

Ma la disuguaglianza è il fattore chiave della povertà in tutto il mondo. L'idea di porre fine alla povertà non è nuova, ma la differenza è che l'economia globale ora ha le risorse per farlo veramente. Il ventesimo secolo ha portato uno straordinario progresso nella sanità, nell'educazione, nella democrazia, nella tecnologia e nella crescita economica. Ogni anno l'economia globale sforna qualcosa come 9.543 dollari di beni e servizi per uomini, donne e bambini: 25 volte i 365 dollari all'anno che definiscono la "povertà estrema" di un miliardo di esseri umani.<sup>21</sup> Ce n'è abbastanza per tutti. Secondo l'ONU, 300 miliardi di dollari all'anno solleverebbero tutte le persone del pianeta dalla soglia dell'estrema povertà di un dollaro al giorno.<sup>22</sup> Questo ammontare equivale solo a un terzo della spesa militare globale annuale.

## LA POVERTÀ, LA CONSEGUENZA UMANA DELLA DISUGUAGLIANZA

Come risultato estremo della cattiva distribuzione di potere, risorse e opportunità, ci sono miliardi di persone che vivono in condizioni di estrema povertà. La povertà è qualcosa di più dell'aver un basso reddito, e questo diventa particolarmente chiaro quando si chiede alle persone che vivono in povertà di definirla loro stesse. È una sensazione di impotenza, di frustrazione, di sfinimento, di esclusione e di incapacità di prendere decisioni, per non parlare della relativa mancanza di accesso ai servizi pubblici, al sistema finanziario o a qualsiasi altra fonte di aiuto ufficiale. Lo studioso Robert Chambers parla di un mondo diviso tra "quelli che stanno in alto" (*uppers*) e "quelli che stanno in basso" (*lowers*), una descrizione che

si addice a molti aspetti della povertà, sia che si tratti della sottomissione della donne agli uomini, degli squilibri di potere tra gruppi etnici o tra classi sociali.<sup>23</sup>

Le numerose dimensioni della povertà si rinforzano reciprocamente. Le persone povere sono discriminate, ma molte persone sono povere perché sono discriminate. In Asia del Sud, le famiglie che vengono discriminate a causa della religione, dell'etnia o della casta sono molto più esposte allo sfruttamento lavorativo e alla schiavitù dei debiti rispetto ad altre famiglie povere.

Nel 2000, la Banca Mondiale pubblicò *Voices of the Poor*, uno straordinario tentativo di capire la povertà dall'interno, basandosi sulle conversazioni con 64.000 persone povere di tutto il mondo.<sup>24</sup> Da queste interviste emerge un resoconto complesso e umano della povertà, che comprende questioni che spesso vengono ignorate dalla letteratura accademica, come il bisogno di avere un buon aspetto e di sentirsi amati, l'importanza di sentirsi in grado di dare ai propri figli un futuro o l'angoscia mentale che quasi sempre accompagna la povertà. La conclusione globale fu che “ancora una volta, l'impotenza sembra essere al centro di una brutta vita”.

Il contrario di tale povertà “dalle molte dimensioni” non è semplicemente la ricchezza (anche se il reddito è importante), ma una nozione più ampia di benessere, che deriva dall'essere in salute, dalla sicurezza fisica, da un buon lavoro, dall'essere inseriti in una comunità e da altri fattori non-monetari. È per questo motivo che buone pratiche di sviluppo si basano sulle capacità, le forze e le idee delle persone che vivono in povertà – sulle loro risorse – invece di trattarli come vuoti ricettacoli di carità.

Sebbene questa visione multidimensionale della povertà sia largamente accettata a livello teorico, in pratica, l'attenzione è centrata sulla povertà di reddito, più comunemente definita dalla soglia di “povertà estrema” di un dollaro al giorno, che costituisce la base del primo OSM, quello che prevede di dimezzare il numero di persone che vivono in condizioni di estrema povertà entro il 2015.<sup>25</sup> Tutti quelli che vivono sotto quella soglia non sono ritenuti in grado di nutrirsi in modo adeguato. La soglia di povertà di due dollari al giorno è vista come il minimo necessario per procacciarsi cibo, vestiti e un riparo.

L'estrema povertà di reddito sta diminuendo col passare del tempo. Tra il 1990 e il 2004 il numero di persone al mondo nei paesi in via di sviluppo a vivere con meno di un dollaro al giorno è sceso da 1,25 miliardi a 980 milioni. La proporzione di persone a vivere in estrema povertà è scesa da circa un terzo (3%) al 19% nello stesso lasso di tempo.<sup>26</sup> Ciononostante, il tasso di miglioramento negli ultimi anni è rallentato.<sup>27</sup>

Anche la natura della povertà sta cambiando. L'Onu osserva “una maggiore tendenza delle persone a entrare e ad uscire dalla povertà, un aumento della povertà

urbana e una stagnazione di quella rurale, e un aumento nella proporzione di lavoratori informali tra i poveri urbani e nel numero di poveri disoccupati”.<sup>28</sup> Nel 2007, la popolazione urbana mondiale ha superato per la prima volta nella storia quella rurale, principalmente a causa della crescita delle città nei paesi in via di sviluppo. Dei tre miliardi di residente urbani che ci sono oggi al mondo, un miliardo vive negli *slum* ed è esposto alle malattie, alla violenza, e all’esclusione sociale, politica ed economica. Un-Habitat stima che la popolazione del mondo che vive negli *slum* nei prossimi 30 anni raddoppierà, superando il tasso di urbanizzazione previsto.<sup>29</sup>

A livello globale, i successi ottenuti nella riduzione della povertà di reddito possono essere attribuiti in larga parte al decollo economico di Cina ed India. Nonostante un peggioramento della disegualianza, la Cina in particolare ha fatto progressi straordinari, riducendo la proporzione della popolazione che vive in condizioni di povertà estrema dai due terzi nel 1981 (634 milioni di persone) a solo un decimo nel 2004 (128 milioni di persone). Molti paesi hanno dimostrato come lottare con successo contro le altre dimensioni della povertà. L’Egitto ha sperimentato dal 1980 uno dei più rapidi cali al mondo del tasso di mortalità infantile. Anche il Bangladesh, l’Honduras, il Nicaragua e il Vietnam hanno fatto rapidi progressi.<sup>30</sup>

Chiaramente, dovremmo festeggiare tali progressi e dovremmo imparare da essi, ma non si dovrebbero nascondere le difficoltà di molti paesi e settori in cui il progresso è stato lento o non c’è stato del tutto e dove, in molti casi, la povertà è peggiorata. Nell’Africa subsahariana, le persone estremamente povere sono aumentate di 58,3 milioni tra il 1990 e il 2004.

Oltre la povertà di reddito, possiamo dire che il bicchiere non sia nemmeno lontanamente mezzo pieno. Rispetto al 1990, oggi ci sono 30 milioni di bambini in meno in età scolare che non vanno a scuola, ma sono più di 70 milioni quelli che ancora non ricevono un’istruzione e il 57% di questi sono bambine. Oggi ci sono 2,8 milioni di morti infantili in meno rispetto al 1990, ma più di 10 milioni di bambini muoiono ancora ogni anno.<sup>31</sup> Quasi tutte queste morti sono prevenibili. Ogni minuto, solo di malaria, muoiono due bambini.<sup>32</sup>

Dal 2001 il rapido aumento graduale dell’immunizzazione globale attraverso l’Alleanza globale per i vaccini e l’immunizzazione (GAVI, la sigla in inglese) ha ridotto anche il bilancio delle vittime, salvando, secondo alcune stime, mezzo milione di vite. Ma malattie come il morbillo, la difterite e il tetano, che possono essere prevenute con una semplice vaccinazione, sono responsabili di due-tre milioni di morti infantili ogni anno. Per ogni bambino che muore, molti altri si ammalano o saltano la scuola, intrappolati in un circolo vizioso di malattia durante l’infanzia e povertà durante l’età adulta. Come le 500mila donne che ogni anno muoiono per cause legate alla gravidanza, più del 98% dei bambini che muoiono ogni anno vivono nei

paesi poveri.<sup>33</sup> Alcuni paesi poveri hanno messo fine a un tale dolore e a una tale sofferenza, e ciò rende queste morti ancora più inaccettabili.

Le condizioni di salute precarie si aggravano con l'acqua infetta. Un altro miliardo e 200mila persone hanno ottenuto accesso all'acqua pulita nell'ultimo decennio, ma un ulteriore 1,1 miliardo non ha ancora accesso ad acque sicure e 2,6 miliardi di persone non hanno accesso a condizioni igieniche avanzate.<sup>34</sup> Le malattie trasmesse attraverso l'acqua o attraverso i rifiuti fecali sono la seconda causa di morte tra i bambini in tutto il mondo, dopo le infezioni alle vie respiratorie. Si stima che il bilancio complessivo delle vittime sia di 3.900 bambini al giorno.<sup>35</sup>

La fame si unisce alla salute cagionevole nell'indebolire i corpi e nel compromettere il futuro delle persone povere. Più di 880 milioni di persone, incluso un bambino di età pre-scolastica su quattro, sono denutriti, anche se il mondo ha abbastanza cibo a disposizione per tutta la sua popolazione. Questo spaventoso bilancio è sia umano che economico, dato che ogni anno che la fame si mantiene su questi livelli, la morte prematura e la disabilità derubano i paesi in via di sviluppo di circa 500 miliardi di dollari di perdite in produttività e guadagni.<sup>36</sup>

Mentre la povertà sta diminuendo dal 1980, l'HIV e l'AIDS hanno allargato la presa nei paesi più poveri del mondo e l'AIDS è diventato una malattia che colpisce soprattutto le donne nei paesi in via di sviluppo. Si stima che 2,1 milioni di persone siano morte per questa malattia e un altro 2,5 milioni abbiano contratto il virus dell'HIV. Quasi tutte queste morti si sono verificate nel mondo in via di sviluppo e il 77% di esse in Africa. Circa 33,2 milioni persone hanno oggi il virus dell'HIV: di queste, 22,5 milioni si trovano nell'Africa Sub-Sahariana.<sup>37</sup>

Tra i miliardi di persone che vivono con meno di un dollaro qualcuno è più povero di altri. Alcuni sono entrati e usciti dalla povertà, a seconda dei capricci del clima, di circostanze personali o dell'economia. Un'indagine di Oxfam sugli abitanti degli *slum* della città indiana di Lucknow ha dimostrato come, su un periodo di tre anni, su 424 famiglie 110 sono rimaste povere, 162 sono rimaste sopra la soglia di povertà e le rimanenti – appena un terzo – sono entrate e uscite dalla povertà.<sup>38</sup>

In tutto il mondo, 340 - 470 milioni di persone costituiscono i "poveri cronici", intrappolati al di sotto della soglia di povertà e con poche speranze di fuga. La povertà cronica esiste in tutte le regioni, ma è fortemente concentrata nell'Asia del sud e nell'Africa Sub-Sahariana. La povertà cronica colpisce in modo particolare i bambini, gli anziani e i disabili, che affrontano livelli di discriminazione sociale spesso basati sull'etnia, sulla religione o sulla lingua.<sup>39</sup>

Privazioni diverse si rinforzano l'una con l'altra. I bambini indigeni che vengono mandati in scuole dove si usa una lingua che non conoscono non riescono ad acquisire l'istruzione necessaria per trovare un buon lavoro e per togliersi dalla

povertà, anche nei casi in cui non ci siano pregiudizi razziali che gli neghino pari opportunità. Per queste persone, ridurre l'impatto della loro esclusione sociale e politica e la loro vulnerabilità agli shock è molto più urgente che perseguire la crescita economica (dal momento che molti di loro sono senza lavoro e hanno tutte le probabilità di rimanerlo).

## CITTADINANZA ATTIVA E STATI EFFICACI

Come afferma Nelson Mandela, la povertà e l'estrema disuguaglianza sono, come la schiavitù e l'*apartheid*, mali che possono essere sconfitti. Questo libro presenta delle argomentazioni a favore di una radicale redistribuzione delle opportunità, ma anche del potere e delle risorse, per rompere il ciclo di povertà e disuguaglianza.

Le persone che vivono in povertà hanno certamente bisogno di opportunità, come l'accesso a un'educazione decente, sanità, acqua e condizioni igieniche e di assistenza che le aiutino a far fronte agli *shock* della vita quotidiana. Le persone povere hanno bisogno di avere il potere di cambiare i loro destini e i fattori che hanno influenza su di essi, come la politica, il sistema giudiziario e la distribuzione della terra, il lavoro, i beni e i servizi.

In tempi recenti, una combinazione di pressione dal basso e di *leadership* illuminata dall'alto ha prodotto alcune notevoli dimostrazioni pratiche di redistribuzione. In molti paesi dell'Asia Orientale, per esempio, la classe dirigente ha fatto sua la causa a lungo termine dell'uguaglianza, per prevenire la divisione sociale e per promuovere un'economia fiorente. Taiwan e il Vietnam hanno unito una crescita incredibile ad alti livelli di equità. L'Indonesia e la Malesia sono riuscite a ridurre la disuguaglianza per un lungo periodo attraverso un'azione di redistribuzione e creazione di posti di lavoro guidata dal governo.<sup>40</sup>

In Brasile, sotto i governi di Fernando Henrique Cardoso e di Luiz Inácio "Lula" da Silva, i movimenti popolari hanno incoraggiato le *élite* economiche a ridistribuire ricchezza e opportunità in un società fino a quel momento spaventosamente ineguale.

Nell'ultimo decennio il Brasile è riuscito ad abbassare il proprio livello di disuguaglianza su scala mondiale, passando dal secondo al decimo posto grazie a un mix di buona gestione economica (per esempio controllando l'inflazione, che abitualmente colpisce di più i poveri) e di redistribuzione del reddito alle persone povere attraverso diversi programmi di governo come la *Bolsa Familia* (Stipendio familiare), che concede uno stipendio mensile alle famiglie povere se possono dimostrar-

re che i loro figli vanno a scuola e sono vaccinati.<sup>41</sup> Durante il primo mandato di Lula, il reddito del 10% più povero della popolazione è aumentato del 7% all'anno, mentre i redditi del 10% più ricco sono ristagnati.

Come conseguenza, circa cinque milioni di brasiliani sono usciti dalla povertà e la disuguaglianza è scesa ai livelli più bassi in trent'anni.<sup>42</sup> Una storia di progresso simile, fondato sulla pressione popolare e sull'azione del governo, è quella del Sudafrica, sin dalla fine dell'*apartheid*.

Questo libro analizza questi e altri sforzi per lottare contro la disuguaglianza e la povertà in tre aree chiave: la politica, i mercati e la vulnerabilità. La lezione appresa da ognuno di essi è che lo sviluppo e l'eguaglianza si raggiungono meglio attraverso un'azione combinata di cittadinanza attiva ed efficienza statale. Per cittadinanza attiva si intende l'esercizio di diritti e doveri che fa degli individui cittadini di uno stato, e include pagare le tasse, obbedire alle leggi e esercitare tutti i diritti politici, civili e sociali.

I cittadini attivi esercitano questi diritti per migliorare la qualità della vita politica o civile, cercando un coinvolgimento nell'economia formale o nella politica formale, o attraverso forme di azione collettiva che storicamente hanno permesso ai poveri o ai gruppi esclusi di fare sentire la propria voce. Per quelli che non godono di pieni diritti di cittadinanza, come gli immigrati o, presso alcune culture, le donne, il primo passo è spesso quello di organizzarsi per rivendicare tali diritti.

Per stati efficienti, si intendono quegli stati che possono garantire sicurezza e l'autorità della legge, e possono ideare e mettere in pratica una strategia efficiente per assicurare che la crescita economica riguardi tutti i loro cittadini. Questi stati, spesso identificati come "promotori dello sviluppo", sono responsabili di fronte ai cittadini e in grado di garantire i loro diritti.

Perché concentrarsi sull'efficienza statale? Perché la storia dimostra che nessun paese ha conosciuto la prosperità senza uno stato in grado di gestire attivamente il processo di sviluppo. Le trasformazioni straordinarie di paesi quali la Corea del Sud, il Botswana o la Repubblica di Mauritius sono state portate avanti da governi capaci di garantire salute e istruzione per tutti e che promuovono e gestiscono attivamente il processo della crescita economica. Dopo vent'anni di deregolamentazione, "programmi di aggiustamento strutturale" e accordi di commercio internazionale e sostegno, molti stati sono deboli o assenti. Ma non ci sono scorciatoie: né l'assistenza, né le ONG possono sostituire il ruolo dello stato come promotore dello sviluppo.

Perché concentrarsi sulla cittadinanza attiva? Perché le persone che operano insieme per determinare il corso delle loro vite, combattendo per i loro diritti e per affermare la giustizia all'interno delle loro società, sono fondamentali affinché gli

stati, le aziende private e gli altri attori rilevanti si prendano le loro responsabilità. La cittadinanza attiva ha dei meriti innati: le persone che vivono in povertà devono avere una voce in capitolo nel decidere del loro destino, piuttosto che essere trattate come destinatari passivi dell'azione dell'assistenza o del governo. Inoltre, il sistema – i governi, il potere giudiziario, i parlamenti e le imprese – non possono affrontare la povertà e la disuguaglianza trattando le persone come “oggetti” della loro azione.

Affinché gli sforzi di questi attori diano i loro frutti, bisogna invece riconoscere le persone come “soggetti”, che in modo consapevole richiedono attivamente il rispetto dei loro diritti.

Chiaramente i cittadini attivi non sono solo le persone che vivono in povertà. I membri della classe media spesso svolgono un ruolo essenziale nell'appoggiare le organizzazioni popolari, aiutandole a negoziare con le persone al potere e mettendo in discussione le convinzioni e gli atteggiamenti della classe dirigente.

La maggior parte dei professionisti dello sviluppo riconosce la centralità della cittadinanza e dello stato. Ad ogni modo, a livello pratico, secondo molte ONG lo sviluppo è legato solo alla promozione della cittadinanza, mentre per molte agenzie umanitarie e per i governi lo sviluppo passa solo attraverso il ruolo dello stato. Le prime pensano che cittadinanza attiva sia sinonimo di progresso, mentre i secondi la limitano a elezioni periodiche e “consultazioni”. Allo stesso modo, i secondi pensano che solo lo stato sia importante per lo sviluppo, mentre le prime ritengono che lo stato vada al di là delle proprie responsabilità. Secondo l'esperienza di Oxfam, entrambi hanno un ruolo centrale per perseguire uno sviluppo che si possa dire tale.

Concentrarsi sulla cittadinanza attiva e sull'efficienza degli stati sottolinea il ruolo centrale della politica nei processi dello sviluppo. Troppo spesso, le discussioni sullo sviluppo sono condotte sulla base di “politiche” piuttosto che sulla politica. I sostenitori di questo tipo di approccio dicono spesso “se governassi io il mondo, farei *x*”, considerando spesso i *leader* politici e i movimenti nei paesi in via di sviluppo come fastidi o come ostacoli. Nel migliore dei casi, la politica è depoliticizzata e ricondotta a una mera questione di “*governance*”. Ma sono questi *leader* e questi movimenti che cambiano le società, in meglio o in peggio, e capire e partecipare alla politica è essenziale.

Questo libro sostiene che cittadinanza attiva ed efficienza statale siano fenomeni compatibili e anche che la loro presenza congiunta sia auspicabile. La sfida è unirli il prima possibile nei paesi in via di sviluppo. In ogni caso la relazione tra i due è complessa, perché procedono a ritmi diversi: il lavoro costante della macchina statale contrasta con gli alti e bassi dell'attivismo della società civile. In molti

casi, lo sviluppo a lungo termine richiede che le gratificazioni siano differite nel tempo: che le imprese reinvestano piuttosto che raccogliere i profitti; che le persone ricche accettino la redistribuzione di ricchezza e di reddito per il bene della stabilità nazionale e della crescita; che, infine, le persone povere limitino le richieste di un miglioramento dei salari e di un aumento della spesa sociale sebbene ne abbiano così disperatamente bisogno.

Per questo c'è bisogno di un "contratto sociale", un patto, esplicito o implicito, che crei fiducia tra i cittadini e lo stato. La natura della cittadinanza attiva e dell'efficienza statale e il modo in cui questi due elementi si relazionano è approfondita nella Parte 2, dove si esaminano i fattori che contribuiscono a una cittadinanza attiva: i diritti, le attitudini e le convinzioni, i servizi essenziali e l'accesso all'informazione. Questa sezione si occupa anche di diritto di proprietà, corruzione e del diffondersi della democrazia.

Alcuni ritengono necessario includere il settore privato come terzo pilastro di questo schema, insieme allo stato e ai cittadini, interagendo con entrambi in modo positivo e negativo. Il settore privato crea lavoro e prodotti, trasferisce conoscenza e tecnologia e contribuisce attraverso le tasse allo stato. In modo cruciale, guida la crescita economica che è vitale per uno sviluppo a lungo termine. Ad ogni modo, *corporation* troppo potenti possono anche indebolire gli stati (per esempio, attraverso corruzione o pressioni inappropriate) o i cittadini (negando i diritti del lavoro).

Questo libro invece classifica l'emergere di un settore privato fiorente come uno degli obiettivi dell'interazione tra efficienza statale e cittadinanza attiva, sostenendo che questi due elementi possano creare insieme condizioni tali per un'attività del settore privato equa e sostenibile e per creare quella crescita economica su cui si basa lo sviluppo. Il ruolo fondamentale svolto dal settore privato, insieme a quello dei mercati per affrontare la povertà e la disuguaglianza, è affrontato nella Parte 3, che delinea la politica economica necessaria per creare uno sviluppo duraturo, e le sue implicazioni per la sussistenza rurale, il lavoro e i modelli di crescita.

Un compito particolarmente importante per i cittadini e per gli stati è affrontare la vulnerabilità. Le persone che vivono in povertà sono più vulnerabili di quelle benestanti di fronte a disastri personali, come malattie e disoccupazione, o, a livello comunitario, a eventi meteorologici, terremoti o scoppi di conflitti bellici che immancabilmente causano sofferenze maggiori tra le persone più povere.

Uno sforzo olistico per ridurre la vulnerabilità dovrebbe basarsi sul promuovere la "sicurezza umana", ovvero sul sostenere e supportare il rafforzamento dell'auto-organizzazione delle persone povere, e sul fornire protezione, sia a livello statale che internazionale, quello che chiamiamo "sicurezza umana". La vulnerabilità e la ricerca di questa sicurezza sono discusse nella Parte 4, che approfondisce

il crescente interesse verso le politiche di protezione sociale, la natura e le risposte alla fame e alla carestia, il crescente impatto del cambiamento climatico sulle persone e sulle comunità povere, e altri pericoli come l'HIV e l'AIDS, i disastri naturali, la violenza e i conflitti.

Anche se la storia del successo dello sviluppo mostra che il crogiolo del cambiamento è innanzitutto nazionale e locale, tali cambiamenti avvengono in un mondo sempre più globalizzato, con rapporti politici, economici e culturali sempre più stretti. In un mondo simile, i paesi ricchi, le società e le *corporation* hanno una grande responsabilità. Alcune forme di *governance* globale profondamente ingiuste devono essere riviste perché fenomeni globali quali il cambiamento climatico, i flussi di capitale, l'immigrazione, i conflitti bellici, il commercio e gli investimenti siano gestiti nell'interesse della sostenibilità umana. In altre aree, governi potenti e istituzioni internazionali dovrebbero fare *meno*: per esempio, evitare di imporre particolari politiche economiche nei paesi in via di sviluppo e riconoscere che l'efficienza statale e la cittadinanza attiva sono gli attori principali nel processo dello sviluppo e che agli stati e ai cittadini dovrebbe essere permesso di sperimentare, fallire, imparare e avere successo.

I cittadini e gli stati nei paesi ricchi dovrebbero concentrarsi a risolvere i propri problemi, prendere provvedimenti contro le proprie pericolose attività, quali il commercio d'armi, le restrizioni sul libero flusso di conoscenza e tecnologia, la cattiva condotta delle grandi società, la liberalizzazione forzata del commercio e dei mercati di capitale e i grotteschi livelli di emissione di carbonio che distruggono il pianeta. Questa lista di contromisure per "smettere di fare male al pianeta" dovrebbe essere completata dalla "cittadinanza globale", da una solidarietà attiva delle persone e dei governi nel mondo ricco con la lotta delle persone povere e delle loro comunità nei paesi in via di sviluppo. Come ciò può accadere in relazione ai vari sistemi internazionali - per la finanza, il commercio, gli aiuti, l'aiuto umanitario e il cambiamento climatico - viene discusso nella Parte 5.

L'interazione tra cittadini e stato non vuole essere un progetto, ma ancora meno una camicia di forza intellettuale. Come questo libro sottolinea, paesi diversi hanno seguito diversi percorsi verso lo sviluppo. Ma l'esperienza di Oxfam in questo campo suggerisce che una combinazione di questo tipo sia alla base di molti, se non tutti, i tentativi per costruire una via umana e sostenibile verso lo sviluppo. Ed è probabile che svolgerà un ruolo cruciale nella lotta contro la disuguaglianza e la povertà nel corso di questo secolo.

Forse il mondo migliore per illustrare la complessa e sottile interazione tra cittadini e stati è attraverso concreti esempi di cambiamento. Questo libro analizza otto esempi a livello comunitario, nazionale e globale, e studia "come avviene il cambia-

mento”, usando un approccio di cui si parla nell’Appendice. Si tratta di un *work in progress* e consigli su come migliorare questa metodo sono particolarmente graditi.

## QUESTO LIBRO

*Dalla povertà al potere* è in parte la riflessione personale dell’autore, in parte il risultato di una prolungata discussione all’interno di Oxfam e con numerosi professionisti dello sviluppo, tra cui alcuni con opinioni molto diverse dalle nostre. Date le sue origini, il libro si concentra inevitabilmente su quelle aree in cui Oxfam ha più esperienza ed estrae da queste esperienze sul campo una storia comune.

Questo libro non è una dichiarazione esaustiva del pensiero corrente di Oxfam o delle sue politiche ufficiali (per questo i lettori possono consultare il piano strategico di Oxfam International<sup>43</sup>), ma vuole essere il contributo a un dibattito in corso. In questo spirito, i lettori che volessero partecipare alla discussione possono visitare il sito di Oxfam.<sup>44</sup>

Al di là dell’oltraggio morale sollevato da una tale inutile ingiustizia e sofferenza, questo libro è guidato da un’altra urgenza, quella della sfida dello sviluppo oggi, al tempo in cui l’ecosistema è minacciato. Dobbiamo costruire un mondo sicuro, giusto e sostenibile prima di passare il punto di non ritorno. Come scrisse profeticamente 40 anni fa Martin Luther King Jr.:

*Ci confrontiamo con la feroce urgenza del presente. Il progresso umano non è né automatico né inevitabile... In questo groviglio di vita e di storia che si sta sciogliendo esiste la possibilità che sia troppo tardi... Possiamo implorare disperatamente perché il tempo si fermi mentre passa, ma il tempo è sordo a ogni supplica e va avanti velocemente. Sulle ossa sbiancate e sui resti disordinati di molte civiltà stanno scritte le tristi parole: troppo tardi.*<sup>45</sup>

Questo libro parte dalla convinzione che non sia troppo tardi, sempre che i *leader*, le organizzazioni e gli individui agiscano. A partire da adesso.

# CONCLUSIONI

## UN NUOVO ACCORDO PER UN NUOVO SECOLO

Questo libro tratteggia uno scenario ideale in cui donne e uomini nelle loro comunità, ovunque nel mondo, hanno accesso all'istruzione, godono di buona salute, hanno diritti, dignità e voce, hanno il controllo sulla propria vita. Stati efficaci e responsabili e un'economia dinamica fanno fare passi avanti ai paesi, assicurano una buona distribuzione dei beni, delle opportunità, del potere. Un sistema democratico di *governance* globale gestisce le tensioni e le ripercussioni che sono inevitabili fra un paese e l'altro, e cerca di prepararsi per quella che sempre più appare una prossima tempesta ambientale.

L'alternativa - un mondo in cui cresce il solco fra "chi ha" (ricchezza, tecnologia, acqua, suolo, carbonio) e "chi non ha", un mondo dualistico di persone dentro e persone fuori - pronostica una sofferenza inutile da parte di continenti, nazioni e gruppi esclusi anche all'interno dei paesi ricchi. Una distopia non solo moralmente ripugnante, ma anche instabile e autodistruttiva, perché gli "*uppers*" (quelli che stanno in alto, secondo la terminologia di Robert Chambers) spenderà molto del proprio tempo a chiudere fuori legioni di "*lowers*" (quelli che stanno in basso) che battono sui cancelli del privilegio.

Come siamo arrivati a questa biforcazione storica sul cammino umano? Il Ventesimo secolo è stato un dramma a tinte forti, cosparso di bagni di sangue senza precedenti ma anche di progressi straordinari in termini di decolonizzazione, crescita economica, emancipazione delle donne, innovazione tecnologica. In retrospettiva, tuttavia, ha mancato l'opportunità di usare il progresso materiale e tecnologico per eliminare la povertà nel promuovere un "nuovo accordo" per fare della povertà un ricordo.

Non è troppo tardi per porre rimedio, ma i vincoli ambientali imposti dai cambiamenti climatici e dalla finitezza delle risorse naturali aggiungono altra urgenza allo sforzo. Le vecchie strade - democrazia a bassa intensità, economia a gocciolamento, crescita inquinante, debole *governance* globale - non hanno funzionato. Al

centro dello sforzo deve esserci il riconoscimento del ruolo centrale dei cittadini attivi e degli stati efficaci. Solo questo binomio può produrre il tipo di strutture sociali e politiche necessarie per far sì che lo sviluppo vada a vantaggio delle persone e delle comunità più povere.

Occorrono anche nuovi approcci e strumenti analitici. Nello sforzo di riformare la crescita in un mondo sempre più condizionato dai gas serra, la disciplina dell'economia deve cambiare quadro di riferimento, per consentire ai politici di vedere l'insieme degli effetti sociali, politici, ambientali delle loro decisioni, dal momento che le economie del mondo devono passare da una crescita inquinante e inefficiente – in termini di riduzione della povertà- a uno sviluppo pulito e intelligente che ridistribuisca benessere ai poveri. L'idea della sicurezza deve essere riformulata come “sicurezza umana”, una combinazione fra *empowerment* e protezione, che miri alle molteplici forme di vulnerabilità che colpiscono in modo particolare persone e comunità povere. “Sicurezza” non deve più voler dire comunità armate e chiuse, o guerra infinita.

Lo sforzo di eliminare la povertà e combattere le disuguaglianze e le sofferenze si svolgerà in un mondo sempre più globalizzato, multipolare. Contrariamente a ciò che pensano i globottimisti, gli stati nazione non scompariranno, ma le loro azioni saranno sempre più vincolate – nel bene o nel male – da regole e realtà globali. I governi dei paesi ricchi e i loro cittadini devono aiutare a costruire un sistema di *governance* globale tale da far sì che i paesi e potenti e le multinazionali “smettano di arrecare danni” e sostengano gli sforzi nazionali verso lo sviluppo, basati sulla combinazione fra stati efficaci e cittadini attivi: donne e uomini che vivono in situazioni di povertà, esclusione, insicurezza, ma che lottano per un futuro migliore. Sono loro a guidare il cammino di sviluppo, ma i paesi ricchi e i loro cittadini possono aiutare a sgombrare la strada dagli ostacoli e sostenere la lotta per lo sviluppo. È difficile immaginare una causa più valida. L'impegno contro i flagelli della povertà, della disuguaglianza, della minaccia del collasso ambientale definirà il volto del Ventunesimo secolo, come la lotta contro la schiavitù e quella per il suffragio universale caratterizzarono epoche precedenti. Se falliamo, le generazioni future non ci perdoneranno. Se ci riusciamo, ci chiederanno come il mondo abbia potuto tollerare così a lungo simili insensate ingiustizie e sofferenze.

# NOTE

## PARTE 1 INTRODUZIONE

1. Il tasso di mortalità infantile in Norvegia è di uno su 250. UNDP, *Human Development Report 2007*.
2. UNDP (2005) *Human Development Report 2005*.
3. Per le donne, il rischio di morte per cause legate alla gravidanza va da una su diciotto in Nigeria a una su 8.700 in Canada. Nei paesi poveri, il 30% delle morti di donne in età riproduttiva (15-49 anni) può avvenire per cause legate alla gravidanza, mentre la percentuale è di meno dell'uno per cento nei paesi sviluppati. Fonti: UNDP (2005), *op. cit.*; UN Department of Economic and Social Affairs (2006).
4. La spesa pubblica pro capite per la salute va da una media di oltre 3.000 dollari nei paesi OCSE ad alto reddito che hanno i rischi sanitari più bassi a una media di 78 dollari nei paesi a basso reddito che hanno i rischi più elevati. Ed è molto inferiore in numerosi paesi più poveri. UNDP (2005), *op. cit.*
5. Dipartimento della salute, Gran Bretagna (2005)
6. A. Ciconello (2007).
7. Le caste elencate sono note come 'intoccabili', anche se il termine non è più in uso.
8. DFID (2005) 'Reducing Poverty by Tackling Social Exclusion'.
9. UNDP (2005) *op. cit.*
10. L. Kruzenga (2004); J.S. Frideres (1998).
11. ODI (2006) 'Overview', Inter-Regional Inequality Facility.
12. Nel 2004, l'1% più ricco degli americani deteneva il 34,4% della ricchezza netta totale e il 42,2% di tutti i valori finanziari, mentre il 90% più povero deteneva solo il 28,7% della ricchezza netta totale e il 19,1% di tutti i valori finanziari. Economic Policy Institute (2006).
13. ODI (2006) *op. cit.*
14. Chronic Poverty Research Centre (2004); UNDP (2005) *op. cit.*
15. Per una discussione più approfondita sulla natura, l'ampiezza e l'andamento attuale della disuguaglianza, v. D. Green (2006), 'Equality, Inequality, and Equity'.
16. E. Anderson e T. O'Neill (2006).
17. La parità di genere nell'istruzione è l'unico aspetto della disuguaglianza che gli Obiettivi di sviluppo del millennio enunciano esplicitamente.
18. Per una sintesi dei testi sul cambiamento dei punti di vista sull'uguaglianza, v.: World Bank

- (2005) *World Development Report 2006*; UNDP (2005) *op. cit.*; UN Department of Economic and Social Affairs (2006) *op. cit.*
19. A. Verschoor, A. Covarrubias, e C. Locke (2006) *Women's Economic Empowerment: Gender and Growth*.
  20. Chronic Poverty Research Centre (2004) *op. cit.*
  21. PPP\$ UNDP (2007) *Human Development Report 2007/2008*.
  22. UNDP (2005) *op. cit.*
  23. R. Chambers (1997).
  24. R. Chambers *et al.* (2000).
  25. La comunità internazionale approvò gli Obiettivi di sviluppo del millennio nel 2000 fissando una serie di obiettivi per miglioramenti in aree come la salute, l'istruzione, la povertà. Info: [www.un.org/millenniumgoals](http://www.un.org/millenniumgoals).
  26. UN (2007) *The Millennium Development Goals Report*.
  27. UNDP (2005) *op. cit.* Sulla base della rielaborazione da parte della Banca mondiale delle stime sulla parità del potere d'acquisto (PPP) per i singoli paesi nel dicembre 2007, che riducevano in modo drastico il PNL di paesi come la Cina, i numeri della povertà in Cina e India, fra gli altri, avrebbero dovuto essere nettamente rivisti al rialzo. Ma al momento della pubblicazione di questo testo (in inglese) tali dati non erano disponibili. V. B. Milanovic, 'Developing countries worse off than once thought', YaleGlobal, 11 febbraio 2008.
  28. UN Department of Economic and Social Affairs (2006) *op. cit.*
  29. J. Beall e S. Fox (2006).
  30. UN Department of Economic and Social Affairs (2006) *op. cit.*
  31. UN (2007) *The Millennium Development Goals Report*.
  32. WHO (2007) 'Malaria'.
  33. UNDP (2005) *op. cit.*
  34. UNICEF (2008).
  35. UNDP (2005) *op. cit.*
  36. UN Department of Economic and Social Affairs (2006) *op. cit.*
  37. UNAIDS e OMS (2007).
  38. P. Kantor e P. Nair (2005).
  39. Chronic Poverty Research Centre (2008).
  40. UN Department of Economic and Social Affairs (2006) *op. cit.*
  41. F.H.G. Ferreira *et al.* (2005).
  42. IPEA (senza data).
  43. [www.oxfam.org/en/about/accountability/strategic\\_plan](http://www.oxfam.org/en/about/accountability/strategic_plan)
  44. [www.fp2p.org](http://www.fp2p.org)
  45. M.L. King (1968).

# CHI È OXFAM INTERNATIONAL

Oxfam International è una confederazione di 13 organizzazioni -Oxfam America, Oxfam Australia, Oxfam-in-Belgium, Oxfam Canada, Oxfam France - Agir ici, Oxfam Germany, Oxfam GB, Oxfam Hong Kong, Intermón Oxfam (Spagna), Oxfam Ireland, Oxfam New Zealand, Oxfam Novib (Olanda) e Oxfam Québec- che lavorano con oltre 3000 partner in più di 100 paesi per trovare la soluzione definitiva alla povertà e all'ingiustizia.

Insieme a partner ed alleati, Oxfam International lavora insieme a persone, soprattutto donne, che vivono in povertà per aiutarle a conquistare i loro diritti ed a rivendicare la loro dignità di cittadini. Li sostiene per fare in modo che i governi, le imprese e le organizzazioni internazionali, inclusa Oxfam stessa, si assumano le loro responsabilità. Oxfam International sostiene le organizzazioni locali, nazionali e internazionali e i movimenti sociali di cittadini che chiedono giustizia, in particolare giustizia di genere, e che agiscono per cambiare idee e convinzioni, politiche e pratiche in modo da migliorare la vita delle persone.

[www.oxfam.org](http://www.oxfam.org)

# CHI È UCODEP

Siamo donne e uomini impegnati, insieme ai nostri alleati, in Italia e nel mondo, per sradicare l'ingiustizia e la povertà e costruire un mondo in cui ogni persona, senza alcuna discriminazione, possa esercitare pienamente i propri diritti e crearsi una vita dignitosa all'interno di una società pacifica, coesa e solidale.

Operiamo per e insieme alle comunità vulnerabili favorendo processi partecipati di sviluppo locale, mettendoci in gioco con passione, competenza e progettualità, convinti che solo in unione e partenariato sia possibile migliorare la nostra azione e attuare il cambiamento sociale che cerchiamo. Giustizia economica, accesso ai servizi essenziali, cittadinanza e governabilità, aiuto umanitario sono gli assi del nostro agire, in coerenza con i nostri valori di giustizia, dignità umana, democrazia, solidarietà, impegno e sobrietà. Da oltre 30 anni, lavoriamo con passione e professionalità in oltre 20 paesi del Sud del mondo per migliorare la condizione di vita di migliaia di persone che vivono in povertà nel mondo, di modo che possano vivere in maniera dignitosa, usufruire di un giusto compenso per il loro lavoro, avere uguale accesso all'alimentazione, all'istruzione di base, all'assistenza sanitaria e ai farmaci essenziali, all'acqua potabile.

Operiamo per prevenire situazioni di crisi e sosteniamo le popolazioni vittime di crisi umanitarie, disastri naturali e conflitti.

[www.ucodep.org](http://www.ucodep.org)